

SADE: OPUS CONTRA NATURAM



È nella depravazione che la natura comincia a rivelarci la chiave dei suoi segreti
e noi possiamo conoscerla a fondo solo oltraggiandola (Sade, *Juliette*)

di e con **Enrico Frattaroli** (autore libertino)
dall'opera di **D. A. F. de Sade**

Franco Mazzi e **Anna Cianca** (libertini filosofi)

Galliano Mariani (vittima) **Catia Castagna** (complice)

Enrico Venturini (percussione e midi device)

Diana Stivali (assistente libertina) **Mohamed Ben Khalifa** (assistente tecnico)

Voce soprano **Patrizia Polia**

Ex Carcere di Correzione del San Michele

Via di San Michele, 25 (Porta Portese) Roma

Dal 17 al 29 aprile 2007 (lunedì escluso) ore 21,15

Informazioni, prenotazioni e (pre)vendita

GRIOT - Emporio culturale, via di Santa Cecilia, 1/a

Tel. 06.58334116 - 335.8436057 - 328.6241660

(non è possibile acquistare biglietti nel luogo della rappresentazione)

Ufficio stampa: **Stefania Benigni** (335.8436057) **Andrea Corrado** (347.6349045)

www.enricofrattaroli.net/sade.html

RASSEGNA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

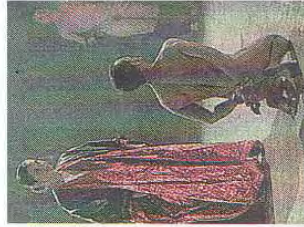
SPETTACOLI

Le stelle del Teatro



OCCHI FELICI

Elisabetta Piccolomini, Carucci Viterbi e la Vellaccio



SADE: OPUS...

«Sade: opus contra naturam» di Enrico Frattaroli



HELIOGABALUS

Gli interpreti di «Helio Gabalus» di Fanny e Alexander



RITORNO AL DESERTO

Lo spettacolo di Andrea Adriatico su testo di Koltes



LA MALATTIA...

Fanny Ardant in «La malattia della morte»



IL NIPOTE DI...

Umberto Orsini in «Il nipote di Wittgenstein»



LA LUCE SPILENDE...

Franceschi e Notari in «La luce splende nelle tenebre»

Tre stellette e mezzo ai due migliori spettacoli italiani, i più altamente formalizzati. *Occhi felici*, Giorgio Marini lo ha tratto da un racconto di Ingeborg Bachmann. Marini torna al teatro di prosa dopo tredici anni. La sua regia è pura matematica, che si risolve in uno struggente concerto di musica atonale. In *Sade: opus contra naturam*, Enrico Frattaroli chiude un ciclo dedicato allo scrittore francese di ben cinque spettacoli. Frutto di un'ossessione, è quanto di più lontano vi sia dal teatro come mero intrattenimento. E teatro esistenziale, teatro come ricerca, arte, drammatica messa in questione di sé.

RICERCA

«Sade» di Frattaroli è vera ricerca, complesso il «Paesaggio» della Valdoca

Dal Faust di Nekrosius a Orsini mattatore: dieci spettacoli vincenti

di FRANCO CORDELLI

CORRIERE DELLA SERA ■ MARTEDÌ 5 GIUGNO 2007

TEATRO E MUSICA

CORRIERE DELLA SERA ■ DOMENICA 29 APRILE 2007

«Sade: opus contra naturam», quinto lavoro di Frattaroli sul Marchese Corpi nudi e sevizie, ma è filosofia

di FRANCO CORDELLI

Singularissimo è il caso di Enrico Frattaroli. Per due decenni ha fatto parte del sistema teatrale in condizioni di fortuna, ovvero di miseria: dallo Stato Frattaroli riceveva non già una sovvenzione sebbene una carità. Allora se ne è chiamato fuori: egli non mette in scena due o tre spettacoli l'anno, e forse neppure uno; il suo penultimo è del 2004 ed era il quarto di cinque dedicati all'opera del marchese de Sade: *Sade per speculum* e, a ritroso, *Sade ex machina*, *Sade cum figuris* e *Sade noluce*.

Il quinto è *Sade: opus contra naturam*. Per esso occorre spendere due parole sul luogo di rappresentazione, l'ex carcere di San Michele (in un carcere Sade scrisse nell'arco di 27 anni la maggior parte della sua opera). Così lo descrive il regista: «Il passaggio dal piano inferiore a quello superiore attraverso l'angusta scala a chiocciola da di fronte a ogni singolo spettatore... Il fulcro dell'azione scenica è il centro del transetto, rispetto al quale si focalizza ogni altro elemento disponibile. Qui, su montanti alti sei metri, viene installato un traliccio in alluminio che ha la funzione di sollevare, mediante argano elettrico, l'oggetto di passione libertiniana».

Questo oggetto è un corpo umano, un prete (Galliano Mariani) che viene meticolosamente denudato da una Complice (Cattia Castagna) perché l'autore libertino, impersonato da Frattaroli, si pren-



IN SCENA Un momento dello spettacolo «Sade: opus contra naturam»

da tutti i suoi piaceri da quel corpo sospeso in aria, alla mercé di chi voglia, o possa.

Frattaroli «su pedane basse sono disposti i libertini in voce filosofica (Franco Mazzi e Anna Ciana). Dietro di essi, in fondo alla navata è schierata la regia musicale e tecnica», per lo più percussione. Ai lati corrono tre schiere di celle. Ciò a cui assistiamo è difficile da descrivere, anzi (in questa sede) impossibile. Si tratta di un'allegoria dell'intera opera di Sade, raffigurata in modo non tanto mimi-

nella rituale successione delle sue immagini, ponderata e ripetitiva come il testo da cui discende, è tutto tranne che uno spettacolo eccitante o pornografico. È uno spettacolo filosofico: che lo si accetti o lo si rifiuti, uno spettacolo unico, anzi grande.

Dal mio punto di vista, l'espressione «*opus contra naturam*» è priva di senso, dunque chiude la questione Sade, tambureggiante nel decennio 1965-75, tra il *Marat-Sade* di Weiss, *Madame de Sade* di Mishima, *Le 120 giornate di Sodoma* di Vasilico, il *S.A.D.E.* di Bene e il *Salo-Sade* di Pasolini. In un'epoca in cui il sadismo e il buonismo sono due facce della stessa medaglia, bisogna tornare ad Adorno-Horkheimer: «Con tutta la sua superiore razionalità, il libertino conserva una superstizione. Benché veda l'ingenuità del sacrilegio, finisce per trarne piacere. Ma ogni piacere rivela un'idolatria: è abbandono di sé ad altro».

O bisogna restare vicini allo stesso Frattaroli, che con la sua dedizione a Sade di quella medaglia pone il problema: «Commissariato è umanità in forma immediata, ma insieme mala et inutilis» diceva Spinoza: essa è l'opposto, contrario e uguale, della forza che, dalla virtù romana attraverso i Medici fino all'efficienza dei Ford, è sempre stata l'unica virtù borghese.

SADÉ: OPUS CONTRA NATURAM
di Enrico Frattaroli
Ex carcere di San Michele a Roma

Ma Sade: *opus contra naturam*,

TEATRO

Negli spazi dell'ex carcere minorile del San Michele

La scala per la verità

*L'universo filosofico
del Divin Marchese
esplorato da Enrico Frattaroli*

di Aurora Acciari

Per discendere agli inferi – i piani sottostanti e più segreti dell'animo umano – è necessario salire una stretta scala a chiocciola, che permette agli spettatori/ospiti di accedere allo spazio scenico soltanto uno alla volta, a ribadire l'individualità di ogni percorso di elevazione spirituale. L'arrivo nell'ampia sala dove si tiene lo spettacolo diventa così il simbolo di una rivelazione, annuncio di un affrancamento cognitivo che si realizza paradossalmente nell'ambiente claustrale di un carcere, l'ex correzionale minorile del San Michele a Ripa. Il regista e autore – un carismatico Enrico Frattaroli – officierà in prima persona il rito della messa in scena, ennesimo capitolo del suo progetto di ricerca intorno alla dottrina sadiana. Ciò che infatti l'artista ha scelto di mostrare non è tanto un'opera del Divin Marchese – non un suo testo teatrale, non l'adattamento di un racconto, non i personaggi del suo universo letterario – ma la sua filosofia, illustrata mediante ciò che essa ha prodotto su di lui. Risultando in questo ancor più fedele allo spirito del celebre libertino, che cercava nell'amico lettore non un semplice curioso, ma uno spirito attento, pronto a farsi attraversare ed infiammare dalle sue parole, a dare "corpo" alla

spasmodica investigazione del cuore. Frattaroli allora ritaglia dalla vasta gamma di possibilità le forme che più gli somigliano, e ce le consegna nella nuda verità del suo io. Realizzando così uno spettacolo di elevato livello estetico, che nemmeno per un istante cede alla tentazione di una scaltra e ammiccante pornografia: ogni scena, anche la più cruda ed esplicita, è un'epifania pittorica che parla direttamente al cervello del pubblico, non ai suoi

genitali; l'azione è glaciale e non insiste oltre il tempo strettamente necessario. Una scelta di eleganza apprezzabile, che fa di "Sade. Opus Contra Naturam" una pregevole opera d'arte. Lo sguardo, sedotto al punto da non desiderare nemmeno per un istante la fuga o la distrazione, affonda nei rivoli del vino di un'eucaristia pagana o in quelli, finali, del sangue della vittima (un paziente Galliano Mariani), scivola sulla diafana bellezza della "complice" Catia Castagna o su quella, più carnale, di Diana Stivali; vaga su baci impudichi o su plastiche architetture di carne. Mentre due figure di polarità opposta ed abbigliate con vesti barocche dai



colori simbolici (gli ottimi Anna Ciana e Franco Mazzi), con la loro voce riconducono ogni azione scenica al suo significato più profondamente intellettuale. Che è sempre, anche negli evidenti limiti della speculazione sadiana, l'ardente ricerca della verità, il superamento di quelle sovrastrutture culturali che fanno di un essere umano uno schiavo inconsapevole.

TEATRO. ALL'EX CARCERE ROMANO DI SAN MICHELE ■ DI TONIA MASTROBUONI

Il castello di Sade è come Abu Ghraib

Frattaroli sottolinea l'attitudine contro-naturale dell'essere umano raccontato dal marchese

■ Nel *Marat-Sade* di Peter Brook una stranulata, narcolettica Charlotte Corday (una strepitosa Glenda Jackson poco più che ventenne) si trascina per un'ora e mezza tra i pazzi del manicomio di Charenton, prima di bussare finalmente alla porta di Marat e di ucciderlo nella vasca da bagno. In questo "dramma nel dramma" scritto trent'anni fa da Peter Weiss, l'omicidio dell'"amico del popolo" è uno spettacolo messo in scena dal Marchese de Sade nel sanatorio in cui fu rinchiuso negli ultimi anni. Ma il rituale funereo è evidentemente un pretesto. Esattamente come il famosissimo quadro di David evocato sin dalla prima apparizione di Marat, che è perennemente seduto nella vasca da bagno: Marat è condannato ad aspettare la morte, a cristallizzarsi nel quadro-icona della Rivoluzione francese. Il fulcro vero del dramma è invece il rapporto tra Sade e il rivoluzionario giacobino, i loro dialoghi e le loro idee sulla rivoluzione, cui gli spettatori, nel capolavoro di Brook, erano costretti ad assistere da dietro le sbarre, un modo per esaltare, ancora una volta, il carattere iconografico del dramma. Solo nel finale i pazzi si mescolavano con il pubblico in una gigantesca barabanda orgiastica, una catarsi "crudele", arcaudiana. Ma durante il dramma, anche il *marquis*, con la sua freddezza, si irrigidiva in una figura allegorica della rivoluzione. Come scrisse lo stesso Weiss, «quello che c'importa nel confronto di Sade e Marat, è il conflitto fra l'individualismo estremo e l'idea di rivolta politica e sociale. Anche Sade era convinto della ne-

cessità della rivoluzione e i suoi scritti sono, da un capo all'altro, un attacco contro la classe dominante corrotta; tuttavia indietreggia davanti alle misure di terrore prese dai nuovi capi e si trova, come un moderno rappresentante del partito di centro, in mezzo alle due classi». Tanto che il marchese, gelido demiurgo della morte dell'"amico del popolo", a un certo punto sibila: «io credo solamente in me stesso». Perché nella testa di Weiss, alla vigilia del '68, c'è l'idea di esaltare il potenziale rivoluzionario di Marat, i cui testi «sfociano direttamente nel marxismo».

A distanza di tempo, a distanza dalle mitopoiesi sessantottine, un grande germanista come Ladislao Mittner osservò che quel dramma è «suscettibile di più interpretazioni, a seconda che si veda in Marat un eroe e non un pazzo, o, viceversa in Sade non un pazzo ma un saggio». E la «saggezza» suggerita da Mittner è uno spunto interessante per cominciare a sondare il pensiero di Sade, anzi, la sua «grande antropologia», come scrisse Deleuze. Ma squarciare il velo di oblio che circonda le sue opere non è da tutti. Rendere protagonista, invece che veicolo di idee, uno degli scrittori più atroci, più insostenibili della letteratura, che «per primo», secondo Bataille, «significò tutto l'orrore della libertà», che nelle *120 giornate di Sodoma* rappresentò «la verità di quello scatenamento dell'uomo che è nella sua essenza», è un'impresa titanica.

Chi si è inoltrato in questo universo oscuro, chi ha indagato per anni l'opera omnia di Sade per comprendere quello che considera a tutti gli effetti «un sistema filosofico organico, completo e inattaccabile», è Enrico Frattaroli. Domani sera, nell'ex carcere minorile romano di San Michele, va in scena l'ultima replica del suo *Sade, opus contra naturam*, conclusione di un ciclo di cinque spettacoli dedicati al grande libertino francese che il regista teatrale ha messo in scena a partire dal 2002. Quest'ultimo, magnifico spettacolo è pensato ancora una volta come un invito a penetrare quel carnevale dell'orrore che è l'universo sadiano, quella «seconda natura» direbbe Deleuze, che per Sade è invece l'unica possibile (come dimostra la sua biografia). Ed è solo superficialmente iconoclastia, bestemmia, pornografia antiborghese. È soprattutto un mondo disarmante per «eccesso

di umanità». «È incredibile - esclama Curval, uno dei libertini delle *120 giornate di Sodoma* - a qual punto l'uomo, già limitato nei suoi piaceri, in tutte le sue facoltà, cerchi di restringere i confini della propria esistenza con indegni pregiudizi. (...) Avida di delitti o di assassini, è solo per farli commettere, o per ispirarli, che la natura ha una legge, e l'unica che ci imprime profondamente nel cuore è il nostro soddisfacimento, a spese di chi non importa».

Frattaroli fa notare dunque che «anche lo stivale della soldatessa di Abu Ghraib che schiaccia il prigioniero iracheno è Sade». Il regista è letteralmente esausto dopo questa

■ Brook ne fece una versione ispirata al clima del '68

quinta «indagine» su Sade, cui partecipa anche da attore. Sorseggiando un caffè in un piccolo bar di Trastevere, ci spiega sorridendo «che la vera ipocrisia è scandalizzarsi non come se fosse qualcosa di terribile, ma come se fosse qualcosa di totalmente avulso alla natura umana. Penetrate Sade, anzi, «essere agiti» da lui, far parlare i suoi testi invece che i cliché o i pregiudizi su di lui, vuol dire invece molto. Vuol dire cogliere non tanto l'uomo qual è, ma quale può essere, quale può diventare di fronte alle mutazioni del vizio e ai contraccolpi delle passioni». E dunque altrettanto ipocrita censurarla, secondo il regista, «ed è grottesco rimuoverlo, girare la testa dall'altra parte, dire "se tutti facessimo così". Tutto questo, le torture di Silling e quelle di Abu Ghraib, già accade. Attenzione: è ovvio che il libertino, come Sade, ha orrore di essere accolto, "compreso" nel senso cristiano del termine. Noi non dobbiamo capirlo. Noi dobbiamo usare Sade per avvicinarci al mistero del cuore umano».

Per farlo, Frattaroli ci prende letteralmente per mano. Dunque, niente sbarre tra spettatori e attori, come in Weiss/Brook. Lo spettatore è ospite, viene accompagnato dall'ingresso del carcere di San Michele fino alla scena, per essere incluso immediatamente nell'enclave sadiana, in quel tipico spazio chiuso dei suoi romanzi, come il castello di Silling delle *120 giornate*, dove i quattro libertini si autorecludono assieme alle novellatrici, i fottitori, le puttane e le vittime. Al centro della scena che Frattaroli allestisce tra i ballatoi delle celle, nel ruolo della vittima, il bravissimo Galliano Mariani. Durante i supplizi, riesce a non indulgere mai ad una fisicità troppo iconografica. Sui due lati, a

chiuderlo in una sorta di «morsa vocale», Anna Ciana e Franco Mazzi, straordinari libertini-novellatori. Il terzo libertino, muto, che è impegnato invece in un crescendo di supplizi sulla vittima, è Frattaroli stesso. «È la prima volta - racconta - che ho un ruolo così attivo, nel ciclo».

In un certo senso, tornando nel carcere di San Michele, Frattaroli è tornato anche alla genesi, al *Sade Neroluce* del 2002, «in cui presentavo il progetto, ero lontanissimo dal considerare la possibilità di mettermi in scena. Lì ero una sorta di Caronte che presentava materiali sadiani». Nei quattro spettacoli successivi, «ho continuato a declinare il "sistema" sadiano in modo diverso. Ma non avrei mai voluto rappresentarlo in uno spettacolo solo, magari mastodontico, milionario. Non mi interessa». Non è un caso infatti che il regista abbia scelto non le pièce teatrali di Sade, ma i suoi romanzi. Opere apparentemente irripresentabili, ma che Frattaroli, abilissimo decostruttore di testi (come ha dimostrato già anni fa con Joyce), ha smontato e rimontato in cinque «spartiti» differenti, ogni volta ponendo l'accento su un aspetto diverso di «que-

sto magnifico cristallo nero, sfaccettato ma perfetto, che è il complesso dei romanzi di questo grande filosofo».

Secondo il principio sadiano del «ragionamento che è esso stesso violenza», come lo definisce Deleuze, in *Opus contra naturam* le sevizie sulla vittima sono ispirate tipicamente dalle parole dei due libertini-novellatori. Che tuttavia, invece di raccontare episodi erotici e crudeli, come avviene nei romanzi, riassumono la filosofia di Sade, partendo «dal primo e più importante assunto: la morte di Dio. Quella è fondante, è l'igiene di cui ha bisogno il libertino per fare qualsiasi cosa», sottolinea Frattaroli. Così, uno dei due libertini dice all'inizio che «Dio è l'unico torto che non posso perdonare all'uomo». *Opus contra naturam* si deve intendere quindi nel senso «alchimistico» del termine, come un processo di deformazione, di manipolazione della natura che mira a liberarne l'anima più profonda, più nera. Perché, come recita il sottotesto dello spettacolo, «è nella depravazione che la natura umana comincia a rivelarci la chiave dei suoi segreti e noi possiamo conoscerla a fondo solo oltraggiandola». Frattaroli è ancora stordito, «il ciclo è finito ma Sade, come Proust, è un'onda lunga, non mi abbandona mai», sospira. E allora meglio sdrammatizzare. Sempre con il grande vecchio libertino: «quale enigma è l'uomo, amici miei! È come ebbe a sentenziare un uomo veramente di spirito, è meglio fottarlo che capirlo». ■

Frattaroli, "Sade: opus contra naturam"

I sentieri della lussuria

GIANFRANCO QUADRINI

Venerdì 20 aprile 2007

Un'ancella nuda con un candelabro tra le mani conduce il pubblico nello spazio scenico deputato allo spettacolo (l'ex carcere di correzione del San Michele in Roma), attraverso una lunga scala a chiocciola. Il luogo scenico è invaso da una coltre di fumo che rende l'aria "irrespirabile", un'aria viziosa che fa da sfondo ad un "racconto perverso" tratto da De Sade intitolato "Sade: opus contra naturam" (in scena fino al prossimo 29 aprile). Come scrive lo scrittore erotico "se si vuole raggiungere il piacere bisogna percorrere fino in fondo tutti i sentieri della lussuria". Enrico Frattaroli (attore-regista) questi sentieri li percorre senza tentennamenti affondando il bisturi nella piaga purulenta di un mondo che, attraverso la "religio", vuole cassare il piacere erotico-orgiastico dell'uomo, figlio stesso della natura. Una "natura malvagia" contro cui si scagliano le religioni e quanti in esse vedono la via della salvezza. Al centro della "scena peccaminosa" c'è un uomo vestito di nero che fuma un sigaro. Il suo sguardo è minaccioso, quasi una intimidazione rivolta al pubblico che da lì a poco assisterà ad una rappresentazione dura, violenta, impietosa, carnale. Intorno a lui delle fanciulle nude co-

minciano ad accendere i candelabri disseminati qua e là lungo i lati di una scena minimalista, severa, austera. Una di queste creature viene afferrata dall'uomo misterioso (l'autore libertino interpretato da Enrico Frattaroli) per essere abbattuta con un colpo di pistola. Lo sparo è una sorta di esecuzione del vissuto di una crudele raffinatezza che, attraverso un sinfonico spartito musicale, dissolve le parole nel gesto evocativo di un mondo altro, quello caro a Donatien Alphonse François de Sade meglio conosciuto come Marchese de Sade, altrimenti noto come Di-
vin Marchese.

Enrico Frattaroli coniuga mirabilmente l'elemento filosofico e quello erotico-orgiastico di uno show singolare. Lo spettacolo, realizzato con il patrocinio della Regione Lazio, la Provincia di Roma, il Comune di Roma ed il sostegno di Nouveaux Mécènes (fondazione italo-francese), è una sorta di "redenzione" attraverso cui esorcizzare e combattere la "cultura del peccato" di chi, pensando all'aldilà, (si) inibisce il piacere carnale. Il prete diventa "vittima sacrificale" di Frattaroli-De Sade, una sorta di controfigura erotica sublimata da un autore perverso che ha fatto della letteratura un cam-

po esplorativo del piacere. La sua è una perversione raffinata che approda nell'autolesionismo violento di una ghigliottina, ultimo atto di una tragedia cui è sottoposto il sacerdote sevizato e martoriato. Dopo aver consumato il rito sacrificale (assai spinta la scena della sodomizzazione e quella della fellatio), la ghigliottina pone fine a tutto, una sorta di "mannaia benefica" che decapita il peccato ed il peccatore. Ma l'intera opera di questo scrittore libertino è da ascrivere all'interno di una "perversione" comune ad altri autori. Era "perverso" D'Annunzio, lo era James Joyce nelle sue "Lettere a Nora", una perversione tradotta in memorabili pagine di letteratura erotica. Ma "Sade: opus contra naturam" è un'opera rigorosamente teatrale che prende a pretesto l'erotismo letterario per inscenare un evento stucchevole. Lo spettacolo è di quelli che lasciano il segno, un "pugno nello stomaco" che sconsigliamo a quanti non amano le scene crude e violente. Oltre Enrico Frattaroli (attore-regista) vi sono: i libertini filosofi Anna Cianca e Franco Mazzi, la vittima Galliano Mariani, i complici Catia Castagna e Diana Stivali.

SABATO 28 APRILE 2007

TEATRO**«Nell'ex carcere minorile racconto le orge di Sade»**

«Difficile dire perché un certo autore entra nella tua vita, direi che evidentemente riesce a catturare il tuo immaginario. Per me, nel caso di de Sade, a conquistarmi è stata la sua ricerca della verità a oltranza, il suo non arrestarsi davanti a nulla, andando più a fondo di qualsiasi altro illuminista», spiega così Enrico Frattaroli la sua passione per il Divin Marchese, portato in scena la prima volta nel 2002 e, dopo altri tre spettacoli di messa a fuoco, ora presentato in una drammaturgia lettura scenica che lui stesso sente definitiva, intitolata «Sade: opus contra naturam», che si replica nell'ex carcere minorile del San Michele a Trastevere, sino a domani. Lo spettacolo ha un'epigrafe: «E' nella depravazione che la natura comincia a rivelarci la chiave dei suoi segreti, e noi possiamo conoscerla a fondo solo oltraggiandola». Una serata scioccante? «Direi di no, non mi sembra la parola giusta. Certo - replica l'attore e autore - vuole incidere profondamente sullo stato delle persone che lo vengono a vedere, che, come noi che lo mettiamo in scena, diventano anche loro lettori di de Sade, il quale, nell'introduzione alle sue "120 Giornate di Sodoma", spiega che non è interessato a letture distaccate, razionali, ma che potrà comprenderlo solo chi ne sarà coinvolto. Anzi, lui dice chi spargerà sperma leggendolo».

Proprio al San Michele, dove oggi è tornato, Frattaroli presentò il suo progetto, che si spostò poi a Palazzo Braschi per parlare di de Sade e affrontare la figura di quel papa Braschi, Pio VI, che era a Roma quando lui vi si recò in visita e che propone come ultimo libertino da sedurre a Juliette, la quale gli offre una dissertazione sull'omicidio. La terza tappa puntò invece a indagare e sviluppare il discorso filosofico, lavoro impegnativo per renderlo dicibile dagli attori, e la quarta sviluppò, al contrario, la dimensione orgiastica, dove lo stesso attore si mise in gioco come libertino, in un flusso di coscienza che segue le passioni semplici, doppie, criminali e infine omicide, secondo il crescendo codificato nelle 120 Giornate. «Ora finalmente tutti gli elementi si sono integrati, individuato il modo di riuscire a rappresentare quel che in Sade è irrepresentabile, quelle sue dissertazioni che non sono e non possono essere accettate se non accettando che quella sua parte disumana faccia comunque parte della sua umanità. Un Sade non ideologico, ma poetico, che non ammette deroghe o ipocrisia».

In scena, con Frattaroli autore libertino, Anna Cianca e Franco Mazzi quali filosofi libertini, Galliano Mariani come vittima e complici Catia Castagna con Diana Stivali, mentre Enrico Venturini usa percussioni e midi-device in scena, seguendo azione e stasi, momenti filosofici o orgiastici, che si alternano o fondono, perché il vero libertino, per superare i limiti e liberare l'immaginazione ha bisogno della filosofia che lo liberi di regole e vincoli ideologici e religiosi. Ma attenzione, «siamo davanti a uno spettacolo noir, perché il piacere non coincide necessariamente con la gioia, il piacere erotico al suo fondo è tragico».

Paolo Petroni

aut ➤

aut ➤ Post-it

NOVEMBRE 07

D o v e , c o m e , q

L'OPUS CONTRA NATURAM DI DE SADE

Enrico Frattaroli non è certo uno degli autori/registi più noti e popolari, ma è senz'altro quello che nel modo più corretto ed aderente ha saputo mettere in scena e dar forma teatrale al pensiero libertino di D.A.F. de Sade. Evidentemente, da autentico libertino egli stesso, ha colto l'essenza di alcuni passi del Divino Marchese e li ha allestiti con vigore e partecipazione, ma anche misura ed eleganza, senza tuttavia alcuna concessione a pruderie perbenistiche, ricorrendo ad un efficace realismo. Nel suggestivo ambiente dell'ex carcere minorile del San Michele a Ripa Grande a Roma, ambiente quanto mai adatto ad una messa in scena del genere, al solo lume di decine di vere candele, il Frattaroli stesso con un piccolo, valido gruppo di attori, fra cui il giovane Galliano Mariani nello scomodo ruolo della vittima, ha dato corpo alla sua affascinante rappresentazione dal titolo esplicito: OPUS CONTRA NATURAM, atta a dimostrare come è nella depravazione che la natura comincia a rivelarci la chiave dei suoi segreti e noi possiamo conoscerla a fondo solo oltraggiandola. Assolutamente un lavoro eccezionale, dati per giunta questi tempi di revanscismi bigotti! *(Alberto Cervi)*

